

ALCUNE NOTE SU GIAN RINALDO CARLI TRA PADOVA E VENEZIA

Piero DEL NEGRO

prof. dr., Facoltà di scienze politiche, Università di Padova, IT-35123 Padova, Via del Santo 28
prof. dr., Fakulteta za družbene vede, Univerza v Padovi, IT-35123 Padova, Via del Santo 28

SINTESI

Preceduti da un conciso inquadramento intitolato Tra Padova e Venezia, gli altri paragrafi dell'articolo sono dedicati a Gli studi a Padova, La laurea: un appuntamento mancato, La cattedra, L'insegnamento e La crisi dei rapporti con il regime veneziano. Sono stati ripresi e approfonditi, in particolare, i temi relativi all'istituzione - nel 1745 - della cattedra di teoria della scienza nautica e di architettura navale all'Università di Padova e della sua assegnazione al venticinquenne Gian Rinaldo Carli e all'insegnamento accademico, sfatando, tra l'altro, la leggenda di un'attività didattica del capodistriano presso la scuola di nautica di Venezia.

TRA PADOVA E VENEZIA

Il periodo padovano di Gian Rinaldo Carli è chiuso tra le due date 1739 e 1750, vale a dire tra l'iscrizione all'università leggista e la rinuncia alla cattedra di teoria della scienza nautica e di geografia. Quanto alla fase veneziana, essa s'intrecciò e si sovrappose in vario modo a quella padovana: fu a Venezia che Carli guardò in notevole misura negli anni universitari per l'ispirazione culturale (si pensi all'influenza esercitata su di lui da Apostolo Zeno), fu a Venezia che riuscì a tessere una fitta trama di rapporti clientelari con le più influenti case del patriziato, fu a Venezia che trovò, infine, grazie al matrimonio con la ricca ereditiera Paolina Rubbi, un'eccellente sistemazione, quanto meno sotto il profilo finanziario.¹

1 Cfr. la fondamentale biografia del giovane Carli di E. APIH, *Rinnovamento e illuminismo nel '700 italiano: la formazione culturale di Gian Rinaldo Carli*, Trieste, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, 1973 (*Fonti e Studi per la storia della Venezia Giulia*, s. II, vol. II). Ad Apih si deve anche la voce *Gian Rinaldo Carli* in *Dizionario biografico degli Italiani*, XX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1977, pp. 161-167. Queste note sono largamente debitrice alle puntuali e acute ricerche di Elio Apih.

Dopo il 1750 e almeno fino alla nomina, nel 1765, ad alto burocrate asburgico, Venezia continuò a rimanere un punto di riferimento per il conte, che vi trascorse alcuni periodi più o meno lunghi, ma in una situazione - per i motivi che cercherò di indicare - di profondo disagio. All'indomani del 1780, vale a dire una volta collocato in pensione, Carli riacciò i rapporti -soprattutto sul piano culturale, ma vi fu anche un tentativo, da parte di Andrea Tron S. Stae, che mandò in avanscoperta la moglie Caterina Dolfin, di farlo ritornare nella Dominante in qualità di consultore in iure² - con l'asse Padova-Venezia.

Non è forse un caso che l'ultimo suo messaggio politico fosse una fortunata operetta intitolata *Della diseguaglianza fisica morale civile fra gli uomini ossia ragionamento sopra l'opera di Rousseau "Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes"* "letto alla Real Accademia di Padova nel giovedì 15 marzo 1792" (in realtà, se si presta fede alla cronaca di uno dei soci pensionari dell'accademia - curiosamente promossa in questa circostanza a "real" forse anche in onore "del Signor Commendatore Conte Don Gianrinaldo Carli Consigliere Intimo Attuale di Stato di S.M.R.A." - l'abate Giuseppe Gennari, era stato l'8 marzo che "l'abate Daniel Francesconi [aveva dato] un estratto d'una dissertazione mandata all'accademia dal commendator conte Carli contra l'opera del Russò sopra *L'eguaglianza degli uomini*, principio falso ch'è stata la sorgente di tanti guai che op-

- 2 Cfr. la lettera del 1783 di Caterina Dolfin Tron a Carli parzialmente pubblicata da A. TRAMPUS, *"L'uomo libero" di Carli, Beccaria e riformatori del Settecento*, "Archeografo Triestino", s. IV, vol. XLIX, 1989, p. 215 (dove però il nome del consultore in iure, che prese il posto offerto dalla Dolfin Tron a Carli, è erroneamente trascritto "Brivi"; si tratta invece di Anton Luigi Brizzi, un giurista veronese in precedenza consultore ai confini: cfr. la succinta scheda di A. MAGGIOLIO, *I soci dell'Accademia Patavina dalla sua fondazione (1599)*, Padova, Accademia Patavina di scienze lettere ed arti già dei Ricovrati, 1983, p. 50). I rapporti tra Carli e Caterina Dolfin risalgono a parecchi anni prima: quando la patrizia aveva pubblicato i *Sonetti in morte di Gio. Antonio Dolfin*, Padova, Penada, 1767, era stato incluso nella raccolta anche un sonetto del capodistriano in onore del defunto padre di Caterina. Il conte fu eletto il 25 aprile 1784 socio onorario dell'Accademia Patavina: un riconoscimento tra il culturale e il politico, dato il carattere di accademia di Stato dell'istituzione padovana (cfr. P. DEL NEGRO, *Appunti sul patriziato veneziano, la cultura e la politica della ricerca scientifica*, in G. BOZZOLATO - P. DEL NEGRO - C. GHETTI, *La Specola dell'Università di Padova*, Brugine (Padova), Edizioni I+I, 1986, pp. 279-280). Sui contatti eruditi di Carli con il patriziato veneziano cfr. la lettera del capodistriano a Francesco Donà, Milano 1° giugno 1791: "desidero poi ardentemente che né Vostra Eccellenza, né la di lei società [un circolo di patrizi e letterati, frequentato, tra gli altri, da Giacomo Nani, Troilo Malipiero, Iacopo Filiati e Giambattista Verci, che si riuniva nel casino di Donà a San Marco, sul rio della Canonica] si pentino del tempo impiegato nelle *Antichità italiane*, nelle quali, per quanto mi fu permesso, ho forse troppo imperfettamente abbozzato l'origine, i progressi e le ricerche politiche dell'immortale Repubblica" (Biblioteca del Civico Museo Correr di Venezia [BCMCV], *Cod. Cicogna 1687*: sul circolo erudito di F. Donà cfr. P. DEL NEGRO, *Francesco Donà e Giambattista Verci*, in *Erudizione e storiografia nel Veneto di Giambattista Verci*, a cura di P. Del Negro, Treviso, Ateneo di Treviso, 1988, p. 37).

primono la Francia e che minacciano gli altri stati e governi")³ e "impresso" per la prima volta in quell'anno stesso "nel Seminario di Padova".⁴

GLI STUDI A PADOVA

Nel 1739 Carli approdò all'Università di Padova con una borsa di studio del Monte di Pietà di Capodistria assegnatagli dai locali collegio dei dottori giuristi e maggior consiglio in base ad una logica assistenziale, che si faceva carico non più, come era avvenuto spesso in età medievale, dei 'veri' poveri meritevoli, ma favoriva le famiglie aristocratiche, soprattutto quelle in difficoltà economiche a causa di sfortunate traversie oppure - ed era il caso del conte - quelle troppo numerose e relativamente troppo poco agiate per poter assicurare a tutti i loro rampolli un'istruzione superiore. Ma la modesta borsa concessa allo scolaro - cinquanta ducati - non gli assicurava affatto l'indipendenza finanziaria nei confronti della casa paterna, in quanto era tutt'al più sufficiente, stando ai calcoli dei contemporanei,⁵ a consentirgli di rimanere a pigione a Padova lungo i cinque mesi, che di fatto erano abbracciati dall'anno 'letterario', mentre tutte le altre spese, comprese quelle - di solito le più pesanti per uno studente universitario - che comportava la laurea, dovevano essere affrontate dalla famiglia.

In quanto borsista Carli non era affatto una mosca bianca tra gli scolari dello Studio. Anche se la rete delle provvidenze a favore degli studenti del Bò, dai collegi universitari alle borse di studio, era in crisi da quasi un secolo, continuavano tuttavia a beneficiarne in parecchi, più di centoquindici in quegli anni,

3 G. GENNARI, *Notizie giornalieri di quanto avvenne specialmente in Padova dall'anno 1739 all'anno 1800*, introduzione, note ed apparati di L. Olivato, II, parte prima, Cittadella, Rebelato, 1984, pp. 641-642. Francesconi era in corrispondenza con Carli: cfr. la lettera di quest'ultimo del 1791 sulla tragedia del capodistriano, rappresentata a Venezia nel 1744, *Ifigenia in Tauri* cit. in APIH, *Rinnovamento e Illuminismo*, cit., p. 66.

4 Ma l'opera fu in effetti stampata a Venezia: cfr. la licenza di stampa concessa il 12 giugno 1792 dai Riformatori dello Studio di Padova Giacomo Nani e Zaccaria Valaresso a Niccolò Bettinelli "stampatore di Venezia per il Seminario di Padova" (sulla società tra Bettinelli e Giulio Foresti, da una parte, e il Seminario di Padova dall'altra cfr. M. INFELISE, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano, F. Angeli, 1989, pp. 180-181 e in particolare la nota 130 alla pag. 180). Un anno più tardi lo stesso Bettinelli ne pubblicò una "seconda edizione riveduta ed ampliata dall'autore", facendo figurare sul frontespizio "nel Seminario di Padova" e "appresso Tommaso Bettinelli" (Tommaso, il padre di Niccolò, nonostante fosse morto un quarto di secolo prima, continuava quindi a legare il suo nome alla ditta). Questa seconda edizione fu riproposta tale quale da Carli nel tomo XIX delle sue *Opere*, Milano, Monistero di S. Ambrogio, 1794, pp. 97-238. Sul successo del pamphlet di Carli cfr. TRAMPUS, *L'uomo libero*, cit., p. 216.

5 Cfr. P. DEL NEGRO, *L'Università*, in AA.VV., *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Araldi e di M. Pastore Stocchi, *SI, Il Settecento*, Vicenza, N. Pozza, 1985, pp. 47-76: in particolare a p. 55.

una cifra pari a più di un terzo, se non a poco meno della metà degli studenti forestieri (vale a dire, in questo caso, quelli che non erano né di Padova, né del territorio padovano), che vivevano nella città del Santo e approfittavano, tanto o poco, delle lezioni dei professori dello Studio. La scelta dell'università leggista seguiva, per un certo verso, la corrente: all'epoca i due terzi degli immatricolati s'indirizzavano verso lo studio del diritto, un sapere professionale che, tra l'altro, era considerato il più decoroso per un nobile, che fosse alla ricerca di una collocazione.

Se Gian Rinaldo subì, in obbedienza alla volontà paterna, un *imprinting* giuridico lungo il quadriennio regolamentare, collezionando quasi tutte le firme di frequenza imposte agli scolari leggisti, tuttavia si occupò sempre assai di malavoglia (li giudicò icasticamente il suo "maggior tormento") di codici e di pandette.⁶ I suoi interessi culturali andavano invece in tutt'altre direzioni, verso le lingue, l'erudizione, le belle lettere, la filosofia fisica e morale e la matematica. Di qui i rapporti assai stretti, che fu spinto ad intrattenere con un gruppo qualificato di professori dell'università artista (dove studiavano i 'filosofi', vale a dire gli scienziati, i medici e i teologi e dove trovavano posto anche un paio di cattedre di lingue e letteratura) e con il loro *entourage*, relazioni alle quali la bella monografia di Elio Apih non ha reso, a mio avviso, del tutto giustizia.

Importanti, in particolare, mi appaiono i rapporti di Carli con il professore di filosofia morale Giacomo Stellini, un aristotelico-vichiano attento agli sviluppi delle culture inglese e francese (leggeva, tra l'altro, Hobbes e Mandeville e fu uno dei primi commentatori italiani delle tesi sensiste di Condillac, che sottopose ad una fine critica). Al friulano Stellini il conte, che aveva studiato in Friuli e che all'indomani del suo arrivo a Padova fu tra gli organizzatori di un'accademia di "giovani friulani", "da lui considerati quasi suoi compatrioti",⁷ dedicherà nel 1757 il *Saggio politico ed economico sopra la Toscana* (non va dimenticato che all'epoca politica ed economia facevano capo alla filosofia morale: tre anni più tardi un altro allievo di Stellini, il professore di medicina Simone Stratico suggerirà non a caso in un suo progetto di riforma dello Studio patavino di modificare l'intitolazione della cat-

6 Cfr. APIH, *Rinnovamento e Illuminismo*, cit., p. 37. Carli fu immatricolato *sine exemptionibus*, il che non significa, come interpreta Apih, "pagante" (*ibidem*, p. 36), ma che non godeva del privilegio delle esenzioni dai dazi concesso di regola agli scolari dello Studio. La "carriera" universitaria di Carli può essere ricostruita alla luce del ms. 45 dell'Archivio antico dell'Università di Padova [AAUP], c. 339, nel quale sono registrate, tra l'altro le date delle iscrizioni annuali e delle firme di frequenza (le cosiddette terzerie): il primo anno s'immatricolò il 30 novembre 1739, il quarto il 28 dicembre 1742; la sua abiura degli studi giuridici fu consumata nel maggio del 1743, quando evitò di prendere l'ultima terzeria e quindi non completò l'*iter* burocratico, che gli avrebbe consentito di essere ammesso all'esame di laurea.

7 *Ibidem*, pp. 38-39.

tedra del maestro in "filosofia morale, politica, economia")⁸ e furono il "vero Pirronista" Stellini e la sua *coterie*, che aveva anche quale altro importante punto di riferimento il convinto materialista Antonio Conti, che quasi certamente ispirarono a Carli la redazione del poemetto didascalico *Andropologia, ossia della società e della felicità in canti tre*.⁹

E' probabile che accanto a Stellini, che Francesco Algarotti, un altro famoso allievo dell'abate, celebrò quale un moderno Anassagora, anche il professore di filosofia Giovanni Graziani (un seguace di Pierre Gassendi, che a distanza di molti anni Carli includerà, in compagnia di Giovanni Poleni, di Giuseppe Suzzi e di Giulio Pontedera, nel ristretto manipolo degli scienziati universitari padovani di maggior spicco)¹⁰ lo ponesse in contatto con una cultura filosofica di orientamento libertineggiante e in ogni caso disponibile alla ricezione delle idee avanzate provenienti d'oltralpe.¹¹ Meriterebbe di essere esaminata anche la questione dell'eventuale influenza esercitata da un amico e seguace di Stellini e di Algarotti, l'abate Gregorio Bassani, che nel 1746 pubblicò un *Saggio di filosofia morale sopra la educazione de' figliuoli* di ispirazione relativamente avanzata e in ogni caso antigesuitica, sulle idee pedagogiche del capodistriano.

Va anche ricordato che Bressani, insieme ad un altro amico di Carli e di Stellini, il professore di astronomia e meteore Lodovico da Riva,¹² faceva parte in quegli anni di un'allegra brigata di notori epicurei capeggiata dall'abate Conti.¹³ In

8 Cfr. P. DEL NEGRO, *I Pensieri di Simone Stratico sull'Università di Padova* (1760), "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", XVII, 1984, pp. 199 e 225.

9 Su quest'opera, che mi sembra frutto più dell'influenza dello Stellini del *De ortu et progressu morum* che di quella, anch'essa comunque da tenere presente, del Conti del *Globo di Venere* cfr., oltre a APIH, *Rinnovamento e Illuminismo*, cit., pp. 98-100, A. TRAMPUS, *Riforme politiche e 'pubblica felicità' negli scritti di Carli sul problema dell'educazione*, "Quaderni istriani. Contributi per la storia contemporanea della Venezia Giulia", nn. 5/6, 1994, pp. 20-22. Sul "pirronista" Stellini e sui suoi rapporti con Conti cfr. anche P. DEL NEGRO, *Giacomo Nani e l'Università di Padova nel 1781. Per una storia delle relazioni culturali tra il patriziato veneziano e i professori dello Studio durante il XVIII secolo*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", XIII, 1980, pp. 100-107. La matrice veneta dell'*Andropologia* sarà confermata per un certo verso, dallo stesso Carli, che dedicherà l'opera, quando la darà alle stampe quasi quarant'anni dopo averla iniziata, a Caterina Dolfin Tron.

10 Cfr. APIH, *Rinnovamento e Illuminismo*, cit., pp. 36-37.

11 Un accenno al ruolo di Graziani nella diffusione della cultura francese in P. DEL NEGRO, *Bernardo Nani, Lorenzo Morosini e la riforma universitaria del 1761*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", XIX, 1986, p. 94.)

12 Nelle *Osservazioni sulla musica antica e moderna* (1786) Carli avrebbe ricordato gli stretti rapporti, che a Padova aveva intrattenuto con Tartini per lo più "nel casino del dottor Fiore, dove nelle ore del passeggio si ritrovavano il p. Stellini, Lodovico Riva, il dottore Bresciani, il conte Francesco Trento e qualchedun altro": cfr. I. CAVALLINI, "Musica sentimentale" e "teatro della commozione". *La poetica del melodramma nelle 'Osservazioni sulla musica' di Gianrinaldo Carli*, "Quaderni istriani", cit., pp. 41 e 57.

13 Cfr. i versi di Giannantonio Volpi sulla "turba beata sibi, gaudens presentibus horis / solliciti

conclusione, negli anni degli studi universitari il giovane capodistriano entrò in stretti rapporti con una cultura laica molto più aggiornata e aperta della linea 'antiquaria' illustrata da Ludovico Antonio Muratori, da Zeno e da Scipione Maffei proprio nelle aule dello Studio padovano, il quale gli assicurò anche, grazie in particolare ai matematici Poleni e Suzzi, un bagaglio di conoscenze scientifiche sufficiente a consentirgli di candidarsi con successo ad una cattedra di nautica.

LA LAUREA: UN APPUNTAMENTO MANCATO

Le accurate ricerche della dottoressa Luciana Rea hanno indotto ad escludere che Carli si sia mai addottorato in leggi all'Università di Padova. Al giorno d'oggi può apparire quanto mai stravagante l'idea che il capodistriano diventasse professore universitario a venticinque anni senza essersi laureato, sia pure in una disciplina, il diritto, che all'epoca non aveva nulla a che fare con la nautica (soltanto nel 1761 al docente di diritto feudale sarà addossato il compito di insegnare anche i diritti commerciale e nautico). Ma a metà Settecento il grado accademico non godeva di un particolare prestigio e, in ogni caso, non veniva considerato il necessario coronamento di un corso di studi. Come scriveva un altro nobile provinciale, il conte rodigino Anton Maria Manfredini, la laurea conferiva sì "alcuni privilegi e qualche credito appresso il volgo e gli idioti", consentendo di aggiungere "al nome i titoli di dottore, d'illustrissimo e di eccellentissimo", titoli, tuttavia, che "in questo secolo [erano] tutte cose ridicole [...] a segno che quando [uno] abbia altre prerogative ed altri diritti", che appartenesse, in altre parole, alla classe dirigente per diritto di nascita, "o sdegnava dottorarsi o se si addottora per qualche vista di privato interesse, ne abborrisce il nome e non fa uso di suo privilegio che al momento unicamente che può recargli vantaggio".¹⁴

A dire il vero, nel caso di Carli c'era una "vista di privato interesse", quella coltivata dal padre di Gian Rinaldo, il quale era affatto favorevole alla laurea in diritto. La relativamente modesta condizione economica della numerosa famiglia del conte non poteva consentire a quest'ultimo di scegliersi un avvenire alla Maffei, di diventare un nobile *amateur* delle lettere dedito disinteressatamente alle ricerche, alle quali si sentiva inclinato. Non a caso nel 1743 il padre, una volta ter-

nihil interea, timidique futuri", che comprendeva, tra gli altri, Abbas [Conti], Bressanus e Ripa, citati da GENNARI, *Notizie giornalere*, cit., I, 1982, p. 69 (in data 13 gennaio 1771, all'indomani della morte di Bressani).

14 A. M. MANFREDINI, *L'accademia alla moda. Lettera di Abraham Gioniz ebreo scritta ad Aly Bestiak algerino e tradotta dalla lingua araba nella italiana favella*, Venezia, Modesto Fenzo, 1767, pp. XIV-XV (l'opera era stata peraltro redatta undici anni prima e recitata da Manfredini in una seduta dell'accademia degli Allegri di Rovigo: cfr. G. PIETROPOLI, *L'Accademia dei Concordi nella vita rodigina dalla seconda metà del sedicesimo secolo alla fine della dominazione austriaca. Cronaca con epilogo fino ai nostri giorni*, Padova, Signum, 1986, pp. 50-51).

minato il quadriennio di studi previsto dai regolamenti universitari e sovvenzionato dalla borsa del Monte di pietà di Capodistria senza che Gian Rinaldo rivelasse alcuna intenzione di laurearsi in leggi, gli tagliò i viveri.¹⁵ Come riuscisse Carli a sopravvivere un paio d'anni, fino alla nomina a professore, privo dei sussidi della famiglia paterna, non è dato sapere. Un'ipotesi, tutta da verificare, invita a tenere conto, oltre che di eventuali munifici protettori come Marco Foscarini S. Stae, il quale nel 1744 quanto meno contribuì, essendone il dedicatario, alle spese di pubblicazione della *Teogonia, ovvero la generazione degli dei d'Esiodo Ascreo, tradotta per la prima volta in versi italiani dal Conte G. R. Carli giustinopolitano con annotazioni e tre lettere critiche* e sicuramente ospitò Carli nella villa della Mira nelle estati del 1745 e del 1746,¹⁶ della famiglia materna del conte capodistriano, vale a dire degli Imberti, una casa che occupava una posizione di primo piano nell'ordine della cancelleria veneziana.

LA CATTEDRA

Non si può escludere l'ipotesi che gli Imberti recitassero, dietro le quinte, un ruolo importante anche nelle trame clientelari, che permisero la nomina del capodistriano a pubblico professore.¹⁷ Quel che è certo è che Carli dimostrò in tale occasione di essere un abilissimo tessitore di rapporti con i patrizi, che contavano. La documentazione raccolta da Apih e quella emersa in occasione di queste ricerche inducono a ritenere che, contro ogni ordine logico, innanzitutto i Riformatori dello Studio di Padova, il magistrato nelle cui mani era, di fatto, la gestione dell'Ateneo, decisero di sistemare il contino all'università. In un secondo tempo individuaronò una cattedra *ad personam*, in ciò favoriti dalla circostanza che *Della spedizione degli Argonauti in Colco*, l'opera che Carli aveva redatto tra il 1739 e il 1743 e che nel 1745 troverà finalmente il modo di pubblicare - facendola precedere da una calorosa dedica ai tre Riformatori che l'avevano benevolmente collocato tra i lettori dello Studio - presso l'attivo libraio-editore veneziano Giambattista Recurti, poteva coonestare in qualche modo *a posteriori* (aveva il merito o la fortuna di occuparsi della navigazione, sia pure nell'antichità) un riconoscimento accademico, che con tutta probabilità gli sarebbe stato tributato in ogni caso. Infine i Riformatori chiesero ufficialmente, tramite il loro segretario Michiel Angelo Marini, a Poleni, allora professore di matematica e di filosofia sperimentale (e

15 Cfr. APiH, *Rinnovamento e Illuminismo*, cit., p. 59.

16 *Ibidem*, pp. 59 e 94.

17 E' probabile che fosse un Imberti o uno imparentato con la famiglia della madre di Carli quel "signor suo zio", la cui malattia e morte indussero il conte il 12 e il 13 dicembre 1745, giorni nei quali avrebbe dovuto tenere lezione all'Università, a recarsi a Venezia (cfr. la fede del bidello generale artista Alvise Pietromaria del 20 dicembre di quell'anno in AAUP, b. 746, *Fedi dei bidelli artisti 1731-1746*).

quindi uno dei due docenti - l'altro era Riva, al quale era stato addossato, sei anni prima anche l'insegnamento della geografia e della nautica, una dilatazione di competenze che tuttavia il prospetto dei corsi aveva nascosto dietro un criptico "etc." - che dovevano cedere al nuovo arrivato alcune province dei loro domini disciplinari) un parere "su quale principi potrebbe instituirsi con profitto una tal cattedra", "l'insegnamento della nautica et architettura navale", "in cotesta Università" e di "spiegarsi [...] sopra le persone atte alla buona riuscita dell'insegnamento di tali teorie, individuando infine in quali termini sia da enunciarsi l'institutione nel rotulo", vale a dire nel prospetto degli insegnamenti pubblicato all'inizio dell'anno accademico, "et il luogo ove nel medesimo riponerla". Apparentemente al professore era stata data carta libera: in realtà la premessa della lettera, che richiamava "le prese deliberazioni dell'Eccellentissimo Senato d'introdurre ovunque occorresse l'insegnamento della nautica et architettura navale tanto necessario alla felicità e grandezza dello Stato veneto", non gli aveva lasciato alcun scampo, mentre a sua volta Carli si era fatto vivo per informarlo che i Riformatori avevano già deciso di assegnargli la cattedra.¹⁸

Poleni finì per piegarsi, sia pure dopo qualche resistenza registrata da Stellini ("da alcune parole l'altro giorno incidentemente intese", scrisse il friulano a Carli il 27 dicembre 1744, "mi era stato messo in capo un po' di sospetto che la risposta non le fosse favorevole"), "al comando del Principe" o, meglio, volendo riprendere una frase della lettera del professore di filosofia morale, di "quei che vogliono e possono" - ovviamente i Riformatori - e che "fanno diradare le nuvole", compresa la ritrosia del professore di matematica e di filosofia sperimentale a canonizzare sotto il profilo accademico il giovane Carli, "che vi si potessero frapporre".¹⁹

L'arrendevolezza di Poleni, che si volle tuttavia togliere la soddisfazione di spiegare ironicamente al magistrato veneziano che Carli aveva tra gli altri meriti

18 APIH, *Rinnovamento e Illuminismo*, cit. pp. 77-83. Che la "professione di nautica" fosse "una parte delle scienze matematiche", Poleni l'aveva sostenuto più volte, ad esempio nel 1733, quando il segretario dei Riformatori Agostino Gadaldini gli aveva chiesto un consiglio circa chi potesse insegnare la disciplina in Levante e a Venezia. Il professore padovano aveva in tale occasione sottolineato "che le più belle scoperte fatte per promuovere l'arte del navigare e che ridotte alla pratica hanno (da due secoli in qua) tanto promossa la stessa, sono provenute da matematici eccellenti, dalli quali anco sono usciti li libri migliori che abbiamo di tal professione" e di conseguenza aveva invitato i Riformatori a scegliere quale professore di nautica un matematico, indicando anche i nomi di Bernardino Zandrini, Giuseppe Suzzi e Giovanni Crivelli (cfr. Poleni al segretario dei Riformatori, Padova 1° maggio 1733, in Archivio di Stato di Venezia [ASV], *Riformatori dello Studio di Padova*, f. 526). La lettera di Marini a Poleni, un documento ignorato da Apib, fu inviata il 14 dicembre 1744: cfr. *ibidem*, f. 100, cc. nn.

19 Di "comando del Principe" parla lo stesso Poleni in una lettera a Carli, Padova 11 dicembre 1744, cit. in APIH, *Rinnovamento e Illuminismo*, cit., p. 80, nota 15. Quanto alla lettera di Stellini a Carli, cfr. I. SELLINI, *Opere varie*, VI, *Contenente lettere erudite, scientifiche e familiari*, Padova, Penada, 1784, pp. 27-28.

quello di essere "nativo di una città in riva al mare", "onde egli per buona sorte avrà avuto occasione di far naturalmente varie (come dicono) volgari cognizioni intorno alla marina, che sarebbero cose nuove per uno nato nel mezzo della Terra Ferma",²⁰ trova una spiegazione più che ragionevole nella delicata situazione, in cui si trovava in quei mesi il professore di matematica e di filosofia sperimentale. La sua condotta era agli sgoccioli e, se non aveva alcuna ragione di temere di non essere riconfermato quale docente (era, insieme a Giambattista Morgagni, una delle colonne dello Studio patavino), tuttavia era ancora in ballo la questione dell'aumento di stipendio, che di regola premiava una ricondotta, e non vi era quindi alcun motivo di opporsi ai disegni dei Riformatori (e di Carli).

Una scelta 'politica', senza dubbio, quella di Carli, frutto in larga misura della sua capacità di mobilitare, facendo leva soprattutto sui letterati, che gli erano amici e che apprezzavano le sue ricerche (più che il suo maestro negli studi secondari Giuseppe Bini e Maffei, contarono in questa circostanza Zeno, che godeva della stima di Foscarini, Stellini e, nonostante qualche ombra, lo stesso Poleni, che nella lettera del 21 dicembre ricordava di aver avuto "la buona fortuna d'esser molto con lui"), i Riformatori in carica e altri patrizi eminenti, che a loro volta erano in grado di influenzare il magistrato. E' vero che l'istituzione (e la soppressione) delle cattedre universitarie, così come la nomina dei professori spettavano, formalmente, al Senato. Ma di fatto le decisioni erano prese in precedenza dai Riformatori, che assai di rado incontravano resistenze nel consiglio, anche perché molti di essi ricoprivano contemporaneamente una carica strategica come quella di savio 'grande', di membro, cioè, del direttorio ai vertici del governo veneziano.

Per di più nei mesi decisivi per la sua scalata accademica, quelli tra la fine del 1744 e gli inizi del 1745, Carli godette di una congiuntura quanto mai favorevole, dal momento che due dei tre seggi dei Riformatori (una carica che prevedeva un mandato biennale seguito da almeno altrettanti anni di 'contumacia', di allontanamento dall'ufficio) erano occupati dai due esponenti di maggior spicco del patriziato veneziano, gli influentissimi Procuratori di San Marco Zuanne Emo S. Simon piccolo, che quando assegnò la cattedra al capodistriano aveva superato i settantaquattro anni ed era Riformatore per la terza volta, e Marco Foscarini, che aveva invece 'soltanto' quarantanove anni e, dopo essersi illustrato quale ambasciatore della Serenissima, era stato eletto per la prima volta Riformatore nel 1743.²¹ Completava la terna del magistrato l'assai meno autorevole - anche perché non apparteneva al 'giro' dei savii 'grandi' (o del consiglio) - Zan Piero Pasqualigo

20 Cit. in APH, *Rinnovamento e Illuminismo*, cit., pp. 80-81.

21 Sui rapporti tra i due cfr. P. DEL NEGRO, *Venezia e la fine del patriarcato di Aquileia in Carlo d'Attems primo arcivescovo di Gorizia*, a cura di L. Tavano e F. M. Dolinar, Gorizia, Istituto di storia sociale e di storia religiosa - Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei, 1990, pp. 31-58.

S. Maria Zobenigo, un settantasettenne che aveva peraltro al suo attivo ben sette incarichi tra i Riformatori.

Mentre Foscarini era il *leader* riconosciuto delle grandi case aristocratiche veneziane, dei cosiddetti 'signori', Emo, che di Carli divenne, per ammissione dello stesso capodistriano, "uno dei massimi protettori"²² grazie con tutta probabilità a Stellini, che era stato precettore dei figli dell'anziano Procuratore e che aveva conservato una forte influenza su tutta la casa (saranno non a caso gli ex-allievi Alvise e Anzolo Emo che sosterranno le spese della pubblicazione postuma delle *Opere varie* del professore di filosofia morale), era invece il capo del 'partito' contrapposto, quello sostenuto dalla media e dalla piccola nobiltà. Un'intesa tra i due 'padroni' della politica veneziana relativamente alla cattedra e alla candidatura del capodistriano era già di per sé stessa un'evidente garanzia di successo. Ma Carli si era anche guadagnato, dedicandogli nel 1743 una delle sue prime opere, *Delle antichità di Capodistria. Ragionamento in cui si rappresenta lo stato suo a tempo de' Romani e si rende ragione della diversità dei suoi nomi*, l'appoggio del senatore Piero Grimani S. Pojo, un nipote dell'omonimo doge allora in carica.²³

Tuttavia non è corretto ridurre l'*affaire* della cattedra di Carli ad una questione di clientele e di raccomandazioni politiche. La decisione di affidare i lettori universitari a giovani promettenti non era affatto eccezionale in quegli anni: in questo modo il governo veneziano poteva evitare di pagare quegli elevati stipendi, che si sarebbero dovuti concedere - ed erano stati in effetti concessi fino a pochi decenni prima - a docenti famosi fatti venire a Padova da altre università e quindi conseguire quel "risparmio possibile della pubblica cassa", che costituiva in quegli anni l'obiettivo principale della politica dei Riformatori.²⁴ Certo, questa strategia si realizzava attraverso la soppressione delle cattedre, non nella loro attivazione. E in effetti Venezia aveva in più occasioni potato energicamente l'albero accademico, cancellando ad esempio nel 1738-39 sette cattedre e istituendone al loro posto soltanto una, quella di filosofia (vale a dire: fisica) sperimentale affidata, come sappiamo, a Poleni.

Per un altro verso va osservato che una lettura di teoria dell'arte nautica non contraddiceva affatto la linea adottata nell'ultimo decennio dai Riformatori. Tre delle ultime quattro nuove cattedre dell'università artista - quelle di storia dei corpi naturali (1734), di filosofia sperimentale (1738) e di elementi di geometria (1741: ma le fu assegnato un docente soltanto nel 1751, dopo le dimissioni di Carli) - s'iscrivevano tutte in quella classe scientifico-matematica, cui apparteneva anche l'insegnamento del capodistriano, testimoniavano un indirizzo favorevole al consolidamento di un'area disciplinare, che in età napoleonica sarà istituzionalizzata

22 Cfr. APIH, *Rinnovamento e Illuminismo*, cit., p. 77, nota 1.

23 *Ibidem*, pp. 51 e 77.

24 Cfr. DEL NEGRO, *L'Università*, cit., p. 64.

quale facoltà fisico-matematica. Era evidente che in quegli anni si cercava di accantonare, in una certa misura, la logica binaria, che da sempre vigeva nello Studio padovano, essendosi accorti dei limiti di una politica universitaria imperniata esclusivamente sul diritto e sulla medicina, sulle sole materie che di fatto legittimavano - ed erano legittimate da - uno sbocco professionale.

Da questo punto di vista una "scuola teorica di nautica et architettura navale" (questa la dizione dell'insegnamento recepita dalla ducale di nomina di Carli)²⁵ costituiva senza dubbio un importante e coerente passo in avanti. ApIH ha scritto che l'istituzione di tale cattedra "era stata propugnata anche da Maffei".²⁶ In realtà il veronese aveva chiesto una cattedra di "geografia, nautica, prospettiva" e un'altra di "architettura, fortificazione",²⁷ era rimasto ancora all'interno di un'ottica, che privilegiava il progresso delle scienze senza preoccuparsi delle ricadute di quest'ultimo sul mondo della produzione. Invece, come sottolineava la ducale del 21 aprile 1745 relativa alla "condotta del Conte Gio. Rinaldo Carli da Capo d'Istria alla nuova cattedra di nautica con fiorini 300 con ingresso al sacro collegio", l'insegnamento "tanto importa[va] alla dignità del pubblico nome et al beneficio dello Stato e de sudditi, onde renderli atti alla navigazione e periti in un'arte, che conviene alla Repubblica nostra quanto a qualunque altra potenza marittima coltivare e sostenere in preggio".²⁸ Si voleva, in altre parole, favorire lo sviluppo - ma in questo caso si trattava piuttosto di arrestarne il degrado - di un ramo dell'economia, un obiettivo che su altri versanti si sarebbe tentato di raggiungere con maggior determinazione a partire dal 1759, nell'età veneziana delle riforme, istituendo le cattedre di chimica sperimentale (con un tentativo di applicazione alle miniere), di agricoltura pratica, delle malattie degli artigiani, di architettura pratica, di veterinaria e di "materia medica" (farmacologia).

Nel 1739 i Riformatori non solo avevano incluso la nautica nell'elenco di discipline insegnate da Riva, ma avevano anche fondato a Venezia una scuola di nautica (una sorta di istituto tecnico, come si vedrà meglio più avanti) affidata - come ricordava lo stesso Carli - al capitano Giovanni Siron, al quale spettava il compito di "insegnare la navigazione scientificamente" (Siron si era quindi attribuito con un certo sussiego il titolo di "maestro pubblico di nautica scientifica").²⁹

25 Un brano di essa è riportato da APIH, *Rinnovamento e Illuminismo*, cit., p. 82, nota 20. Copia del decreto del senato in ASV, *Riformatori dello Studio di Padova*, f. 19, c. 178.

26 APIH, *Rinnovamento e Illuminismo*, cit., p. 78.

27 Cfr. B. BRUGI, *Un parere di Scipione Maffei intorno allo Studio di Padova sui principi del Settecento. Edizione del testo originale con introduzione e note*, in "Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti", LXIX, 1909-1910, parte II, pp. 575-591.

28 Una copia della ducale in AAUP, ms. 667.

29 Cfr., la terminazione dei Riformatori del 17 settembre 1739 istitutiva della scuola di nautica in ASV, *Riformatori dello Studio di Padova*, f. 526, e le relazioni di Siron ai Riformatori circa l'andamento della scuola negli anni 1740 e seguenti *ibidem*, f. 527.

Sei anni più tardi il magistrato veneziano ribadiva il suo interesse per l'arte nautica, elevandola addirittura al rango di disciplina accademica autonoma, una scelta senza dubbio assai discutibile dal punto di vista didattico-professionale (perfino quei medici, che fossero interessati a praticare la loro professione a bordo delle navi, non avrebbero ricavato grandi vantaggi dallo studio della teoria della scienza nautica), ma che può essere in qualche modo giustificata se si ritiene che ai Riformatori non importava tanto attivare un insegnamento all'Università quanto avere a disposizione un esperto in grado di contribuire efficacemente al tentativo di far compiere un salto di qualità all'arte della navigazione della Serenissima, di assicurare, cioè, il passaggio da un sapere pratico ad un sapere dalle solide fondamenta scientifiche.

Questa era anche, in fondo, la convinzione principale alla base della scrittura - un documento assai efficace dal punto di vista retorico, dal momento che sfruttava al meglio le idiosincrasie e le aspettative del Senato - che i Riformatori presentarono al consiglio nel gennaio del 1745 allo scopo di ottenere un decreto favorevole all'istituzione della cattedra destinata a Carli. Il magistrato spiegava che la sua politica procedeva su un duplice binario: da un lato era necessario "supprimere alcune cattedre riputate non più a seconda dell'erudito genio del secolo e superflue", ma dall'altro bisognava anche "sostituire dell'altre che tengono onorato luogo nell'altre Università d'Europa". Ora il pendolo poteva oscillare verso quest'ultimo obiettivo: "il respiro derivato" alla cassa dello Studio "con le suppressioni già consumate" le permetteva di "reggere" anche ad un "nuovo aggravio".

Una volta messa tra parentesi la questione finanziaria, i Riformatori elencavano diffusamente le ragioni, che militavano a favore dell'attivazione di una "lettura della nautica et architettura navale". La cattedra era giudicata "importantissima", in quanto coronava, come è già stato sottolineato, una strategia globale: "penetrata già da qualche anno la Serenità Vostra dell'urgenza di rendere addattati li giovani suoi nobili cittadini e di formar agl'usi della marina li suoi sudditi, ha voluta l'introduzione degli ammaestramenti per la pratica navigazione" (la scuola di nautica di Siron, il quale sarà non a caso retrocesso, dopo la nomina di Carli, a "maestro di pratica nautica").³⁰ L'indispensabile passo successivo era quello, "ad esempio dell'altre illustri Università", "d'introdurre un regolato studio, non che di semplice pratica, in linea teorica e dottrinale perciò che attiene a nautica et architettura navale", "arti che possono dirsi in oggi condotte mercé i laboriosi studi fattivi dalle nazioni marittime quasi che alla loro perfezione al pari dell'architettura civile e della militare, di qualunque altra".

30 Cfr., ad esempio, il mandato di pagamento del collegio del 14 agosto 1745 in ASV, *Riformatori dello Studio di Padova*, f. 251.

I Riformatori riprendevano a questo punto dalla lettera di Poleni a Marini un argomento tanto incontestabile quanto generico a favore della nuova cattedra: dal momento che l'Università di Padova si presentava come il "Gymnasium omnium disciplinarum", "non può dirsi riempito questo illustre titolo se in faccia delle nazioni straniere in questi studi cotanto immerse il si vede più lungamente mancante d'un stabilimento, che può dirsi d'uno de più insigni in preggio ne nostri tempi". Più mirato un "altro motivo", che faceva appello all'orgoglio e agli interessi 'nazionali': "alla gloria marittima acquistata e sostenuta dalla Serenissima Repubblica nulla ci ha di più acconcio e necessario che il non lasciarsi superare da qual si voglia nazione nella coltura e nell'onore d'un'arte che a lei quanto a qualunque altra conviene".

Inoltre i Riformatori affermavano di aver "voluto rintracciar lumi dai più rinomati professori dello Studio di Padoa e da altri ancora". Ma, a quanto risulta, l'indagine ufficiale aveva coinvolto, in effetti, soltanto Poleni. E' vero peraltro che Riva, essendo stato raggiunto da "certe voci sparse [...] dintorno ad un provvedimento, che i Riformatori Eccellentissimi pensano di fare nello Studio", il 28 dicembre aveva autonomamente fatto sapere al segretario del magistrato che era anch'egli dell'opinione che un "tal carico", "una cattedra per la sola nautica e per l'architettura navale, "per esser sostenuto secondo che la estensione e la utilità sua ricerca, abbisogna di persona, che attenda unicamente a questo". Anzi, dando fiato alle trombe dell'adulazione, riteneva "soavissima la deliberazione di trovar persona, che scientificamente sappia trattare le predette arti, le quali oggimai non sono più tra le semplici pratiche senza teoria, da che valenti matematici hanno insegnato a ridurre ogni caso a calcolo algebrico et a dimostrazione geometrica". In cambio di questa adesione incondizionata ai voleri dei Riformatori il professore di astronomia chiedeva peraltro che, "per rimediar a qualche mio, se dir vogliamo, immaginario pregiudizio che potesse nascere dal vedere a me levato il peso d'insegnar la nautica per adossarlo ad un altro", la "Pubblica Munificenza" lo ricompensasse adeguatamente in occasione della ricondotta, che, come nel caso di Poleni avrebbe dovuto premiarlo di lì a qualche mese.

L'esito della pretesa inchiesta tra "i più rinomati professori" era stato quanto mai positivo: "applaudono tutti quanti ad un così illustre disegno come onoratisimo al nome pubblico e dell'Università e sommamente necessario riguardo al frutto che sommo se ne può ricavare a pubblici oggetti dalla situazione di questa Dominante e dei pubblici Stati"; "adducono in appresso le ragioni e gli esempi di regni e potentati marittimi, ne quali oltre le discipline pratiche risplendono cattedre insigni di teorica intorno nautica ed architettura navale" (in realtà Poleni si era limitato ad alludere in modo assai vago ad insegnamenti universitari di scienza nautica, guardandosi bene dal citare un solo caso concreto, mentre Riva aveva da parte sua ricordato, ma anch'egli senza fare riferimento ad "esempi", che "l'ar-

chitettura navale da pochi anni in qua è stata ridotta in scienza dimostrativa, alla quale furono applicate le regole vere e determinate di meccanica e di statica").

Il magistrato ricordava infine che era "in costume d'unire li professori di matematica universale, d'astronomia geografia e meteori qual ora vi sia quistione di esaminare progetti nautici e di costruzioni navali, affine d'approvare l'idee pratiche con le giuste norme delle teorie senza di che si può incorrere in isbagli di infinite conseguenze",³¹ che quindi ci si attendeva che il nuovo docente recitasse un ruolo importante in tema di "progetti nautici e di costruzioni navali" quale membro autorevole di un *team* di esperti. Ai motivi esplicitati dai Riformatori, che consigliavano l'erezione della cattedra di Carli, si può forse aggiungere anche l'interesse personale di Foscarini, il quale stava allora raccogliendo materiali in vista della redazione del libro quinto della sua monumentale *Letteratura veneziana - un libro dedicato ai viaggiatori veneziani* - e che ovviamente riteneva utile arruolare tra i collaboratori dell'enciclopedica impresa anche un esperto di navigazioni munito di tutti i crismi accademici.³²

Carli avrebbe voluto anettere alla nuova cattedra di nautica anche la geografia, una disciplina insegnata, come si sa, da Riva.³³ Ma questi rispose al capodistriano che avrebbe 'ceduto' la materia soltanto alla condizione che gli fosse assegnato in occasione della ricondotta un aumento di stipendio di duecento fiorini: poiché Carli non riuscì ad ottenere che i Riformatori approvassero la curiosa transazione, il progetto sfumò.³⁴ D'altra parte, il segretario dei Riformatori aveva scritto a Poleni per ottenere un parere circa una cattedra di nautica e di architettura navale e, benché a conoscenza delle velleità imperialistiche di Carli, a sua volta Poleni non aveva fatto parola, nella sua risposta del 21 dicembre, della geografia. In ogni caso il problema dell'intitolazione e delle pertinenze riconosciute alla cattedra trovò una soluzione definitiva il 28 gennaio 1744, quando il Senato accolse con un decreto, che non andava al di là di una parafrasi e di un riassunto della scrittura dei Riformatori, la proposta del magistrato di istituire una cattedra *Ad scientiae nauticae theoriam*.³⁵

31 Questa importante scrittura, ignorata da APIH, in ASV, *Riformatori dello Studio di Padova*, f. 19, cc. 220-221. La lettera di Poleni a Marini del 21 dicembre 1744, della quale lo storico triestino cita soltanto una parte, si trova *ibidem*, cc. 200-202. Quanto alla lettera di Riva a Marini del 28 dicembre 1744, anch'essa non conosciuta da APIH, è conservata *ibidem*, f. 213, cc. nn.

32 Cfr., a questo proposito, P. DEL NEGRO, *Venezia, i Caboto e l'America settentrionale all'epoca della guerra dei sette anni: il culto del passato e le cronache del presente*, in *Atti del convegno 'Venezia e i Caboto'. Le relazioni italo-canadesi*, a curadi R. Mamoli Zorzi e U. Tucci, Venezia, Università degli Studi, 1992, pp. 89-101.

33 Carli a Poleni, Venezia 9 dicembre 1744, in APIH, *Rinnovamento e Illuminismo*, cit., p. 80. La dizione ufficiale della cattedra di Riva era, da alcuni anni, "ad lecturam astronomiae etc. & meteororum": di fatto l'abate insegnava anche geografia.

34 *Ibidem*, pp. 81-82.

35 Copia del decreto del Senato in ASV, *Riformatori dello Studio di Padova*, f. 19, c. 219.

Rimaneva da compiere un ultimo passo: l'assegnazione della cattedra a Carli. Il 20 marzo una terminazione dei Riformatori individuò nel capodistriano colui che, "per l'informazioni prese e per li molti saggi dati con le sue stampe di sua virtù e talento, fa nutrire un ben raggonevole e giusto pensiero che corrisponder possa perfettamente all'importanza di una tal cattedra", destinando poi a quest'ultima, "considerata fra l'extraordinarie", "per scuola" - vale a dire aula - "quella che era occupata dal professor della lettura del terzo libro d'Avicenna ora soppressa" e quale ora di lezione - nei giorni previsti per le cattedre straordinarie ("la domenica e il giovedì con alcune altre feste", come spiegava Carli all'abate Bini) - la "seconda [...] matutina" (peraltro, stando al decreto del Senato del 28 gennaio, che attribuiva alla nuova lettura "il luogo, l'ora e li giorni della suppressa catedra del terzo libro d'Avicenna", l'ora sarebbe dovuta essere la prima mattutina: si è tentati di imputare maliziosamente la posticipazione della lezione al desiderio del pingue conte di alzarsi dal letto il mattino un po' più tardi).³⁶

Di regola trascorreva poco tempo tra la terminazione dei Riformatori, che assegnava la cattedra, e il decreto del Senato, che concludeva l'iter fissando lo stipendio della condotta. Nel caso della teoria della scienza nautica bisognò attendere il 21 aprile. Una metafora nautica affidata da Stellini ad una lettera spedita a Carli il giorno precedente ("l'esser a vista del porto, e trovare ostacoli, che tengano fuori chi vuol entrarvi, è una grande inquietudine d'animo")³⁷ fa sospettare che i protettori del capodistriano avessero trovato una certa resistenza tra i senatori. Non si può escludere che Emo e Foscarini avessero preferito lasciar trascorrere qualche settimana in modo da poter gestire l'affare da una posizione di maggior forza: infatti i due Procuratori di San Marco erano fino alla fine di marzo in contumacia in quanto savi del consiglio e quindi è probabile che abbiano atteso di ritrovare i loro seggi in seno alla Consulta, cui competeva, tra l'altro, fissare l'ordine del giorno dei lavori del Senato, prima di esporsi davanti all'assemblea.³⁸

Il 21 aprile i Riformatori non fecero approvare dal Senato soltanto la condotta di Carli, ma anche le ricondotte di Poleni e di Riva. Mentre a Poleni fu concesso un aumento di duecento fiorini, Riva, forse perché assai meno illustre del collega, forse perché non aveva voluto cedere a Carli l'insegnamento della geografia, ne ottenne centocinquanta.³⁹ Che lo stipendio assegnato al capodistriano - trecento fiorini - fosse, come egli stesso sottolineava, "molto onorevole",⁴⁰ lo attesta un

36 *Ibidem*, cc. 199 e 201; APIH, *Rinnovamento e Illuminismo*, cit., p. 82.

37 Stellini a Carli, Padova 20 aprile 1745, in SELLINI, *Opere*, cit., VI, p. 32. Stellini si augurava che "pass[asse] presto l'entrante settimana sulla speranza che le dia diritto di cominciar [...] a godere della munificenza pubblica": ma il decreto fu invece approvato il giorno dopo, di domenica.

38 Cfr. ASV, *Segretario alle voci. Elezioni dei Pregadi*, reg. 23 (1741-1756).

39 Le copie dei decreti relativi in ASV, *Riformatori dello Studio di Padova*, f. 19, cc. 178-182.

40 Cfr. APIH, *Rinnovamento e Illuminismo*, p. 82.

confronto con le altre condotte accordate dal Senato in quello stesso anno: l'abate Antonio Lavagnoli e padre Michelangelo Carmeli erano stati chiamati a coprire le cattedre, rispettivamente, di logica e metafisica in secondo luogo e di lingua ebraica, greca e altre orientali, ricavandone il primo duecentocinquanta e il secondo centocinquanta fiorini.⁴¹ Va inoltre tenuto presente che era stato "concesso al medesimo Conte Carli l'ingresso nel Collegio de filosofi e medici, cosichè abbia a goder degli emolumenti e privilegi come si è con altri del suo ordine praticato",⁴² vale a dire che aveva la possibilità di incrementare in una certa misura lo stipendio grazie alle 'propine' distribuite in sede di esame di laurea dal sacro collegio 'artista'.

L'INSEGNAMENTO.

Secondo Apih, che a sua volta ha ripreso la notizia da Antonio Blessich, "a Carli venne affidato anche l'insegnamento nella scuola pratica dell'Arsenale, perché integrasse con nozioni teoriche la preparazione dei futuri capitani marittimi".⁴³ In effetti vi era sì a Venezia una scuola pratica per capitani di mare, una scuola affidata - come abbiamo visto - al capitano Siron, ma essa non aveva alcun rapporto con l'Arsenale, dal momento che dipendeva, in misura diversa, dai Riformatori dello Studio di Padova e dai Provveditori all'armar e aveva la sede, come prescriveva la terminazione dei Riformatori che aveva fissato le regole dell'istituto in obbedienza ad un decreto del Senato, in una casa affittata dallo stesso Siron.⁴⁴ Come risulta anche dall'unico verbale pubblicato per esteso da Apih e relativo al primo esame, che vide intervenire il "pubblico professore di scienza nautica in Padova" (si sospetta che questa dizione fosse scelta da Carli, perché gli permetteva di ribadire la propria superiorità nei confronti di Siron, che non a caso agli inizi del documento era degradato a "maestro di nautica"), l'esaminato, "il giovane Damian Negri", era stato "scolaro del capitano".⁴⁵

Negri aveva cioè seguito, come prescriveva la terminazione del 1739, le lezioni di "aritmetica, geometria, trigonometria, trattato di sfera", che Siron doveva impartire per un biennio ad un massimo di diciotto ragazzi (dovevano avere compiuto i quattordici anni, saper leggere, scrivere e far di conto ed essere, preferibilmente, figli di capitani o di marinai sudditi; quanto all'ammaestramento de giovani nobili cittadini", se aveva permesso di giustificare, come risulta dalle

41 Cfr. le copie dei decreti del Senato in ASV, *Riformatori dello Studio di Padova*, f. 19, cc. 227-229.

42 Ducale del 21 aprile 1745 cit. sopra alla nota 28.

43 APIH, *Rinnovamento e Illuminismo*, cit., pp. 82 nota 20 e 87.

44 Cfr. la lettera di Siron ai Riformatori s.d. [marzo 1745], in ASV, *Riformatori dello Studio di Padova*, f. 19, c. 191v, nella quale si lagnava del "riguardevole affitto di casa".

45 Cfr. APIH, *Rinnovamento e Illuminismo*, cit., pp. 87-88.

ripetute dichiarazioni dei Riformatori, l'istituzione di una scuola "prattica di marina", in effetti era rimasto un *wishful thinking*: il tentativo di convincere i patrizi a ritornare ad amare il mare era del tutto fallito) in una "casa capace per effettuare la scuola". L'aspirante capitano aveva poi compiuto, sempre in obbedienza al regolamento della pubblica scuola di nautica, un quadriennio di viaggi per mare (viaggi che dovevano essere documentati anche mediante la redazione di diari di bordo), al termine del quale si era presentato per ottenere il 'diploma' di capitano.

Carli si era limitato ad accertare, dall'alto del suo sapere nautico, se Negri era in possesso "di quelle cognizioni, che sono necessarie al governo d'un vascello in ogni mare ed alla sicurezza del vascello medesimo". L'esame del professore padovano aveva in effetti avuto una duplice valenza, aveva riguardato "tanto l'abilità e lo spirito dello scolaro quanto la cognizione e l'assiduità del maestro", vale a dire le qualità scientifiche e didattiche del capitano Siron. Ciò che va sottolineato è che in questo modo si subordinava una scuola secondaria all'Università, si creava una sinapsi formativa affatto inconsueta, salvo che in Francia, nei paesi dell'antico regime, compiendo un primo, incerto passo, da un lato, verso un sistema scolastico piramidale del tipo di quello che sarà realizzato in età napoleonica e dall'altro verso una metamorfosi dello stesso Ateneo in un'istituzione 'aperta' - in tal caso soltanto indirettamente - al mondo delle professioni tecniche.

Stando alla terminazione del 1739, una volta trascorsi i sei anni di studi e di pratica marittima, gli scolari si sarebbero dovuti presentare, per la prova di fine corso, davanti allo stesso Siron e a quattro "vecchi capitani". Ma fin dal 1743, da quando cioè era uscito dalla scuola di nautica il più precoce degli allievi di Siron, Paolo Sanzonio, i Riformatori avevano pensato bene di doppiare l'esame previsto dalla terminazione, un esame di tipo tradizionale e quindi simile a quelli praticati dalle corporazioni, con una prova da sostenere presso uno scienziato. Così Sanzonio era stato esaminato a Venezia "dall'ideato professor [era in predicato di assumere la cattedra di filosofia] signor dottor Suzzi" e tre giorni più tardi a Padova da Poleni, che era stato incaricato dal segretario Marini di "estendere gl'esami per riconoscere l'abilità del giovane e del maestro, mentre come conoscono Loro Eccellenze [i Riformatori] necessario il ridurre una tal scuola al grado che abbisogna per il bene del commercio e della navigazione".⁴⁶

Come è ovvio, quando Carli occupò una cattedra specifica di scienza nautica, fu al capodistriano che fu trasferito il compito in un primo tempo affidato a Poleni. Dal 27 luglio 1745 al 26 novembre 1749 il docente esaminò a Venezia o a Padova (in quest'ultimo città quando la prova aveva luogo nel periodo di lezioni all'Università) quindici allievi di Siron, uno dei quali, Antonio Boschi, due volte, la

46 M. A. Marini a Poleni, Venezia 12 settembre 1743, in Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, mss. it. X 313 (6553), c. 56v. I verbali degli esami di Suzzi e di Poleni in ASV, *Riformatori dello Studio di Padova*, f. 527, alle date 11 e 14 settembre 1743.

seconda per abilitarlo a ricoprire il ruolo di sottopiloto: l'onere fu di una prova nel 1745 e nel 1746, di sei prove nel 1747 e di quattro nel 1748 e nel 1749. Se si esamina la serie dei verbali stilati da Carli, colpisce in modo particolare il rapporto inversamente proporzionale tra la lunghezza del documento e la posteriorità della data: in altre parole, man mano che trascorsero gli anni il conte condensò sempre più i suoi giudizi, approdando alla fine a poco più di una formula standardizzata.⁴⁷ Una conseguenza dell'inevitabile prevalere - con il trascorrere degli anni - di una stanca *routine* sugli entusiasmi iniziali? Senza dubbio, ma anche, come si vedrà a proposito della didattica, un indice di un rapporto sempre meno sereno, sempre meno soddisfacente, con l'incarico di pubblico professore.

Come ha sottolineato Apih, mentre i programmi dei primi due corsi tenuti da Carli all'Università, quelli degli anni 1745-46 e 1746-47, furono relativamente diffusi (il rotolo, un manifesto dal formato contenuto, non concedeva che poche righe ad ogni cattedra e non risulta che il conte abbia approfittato della possibilità di pubblicare una sinossi del corso), in seguito si segnalano per la loro "stringatezza", nonostante che, dopo la morte di Riva avvenuta il 17 febbraio 1746 in circostanze non propriamente accademiche (era morto per la caduta in un canale del Prato della Valle al ritorno da una cena accompagnata da abbondanti libagioni), i Riformatori avessero assegnato al capodistriano, a partire dall'anno 'letterario' 1746-47, anche l'insegnamento della geografia, venendo quindi incontro ai desideri che aveva manifestato alla fine del 1744 e che il tempo trascorso non aveva affatto ridimensionato.⁴⁸

La laconicità dei programmi fu una delle spie più evidenti di un impegno didattico sempre meno generoso. A quell'epoca l'anno accademico andava, in teoria, dal 2 novembre al 12 giugno e prevedeva vacanze piuttosto lunghe a Natale, Carnevale e Pasqua: ad un professore, che copriva una cattedra straordinaria (il termine aveva un significato assai diverso da quello attuale e si riferiva unicamente al calendario e quindi ai giorni, in cui il docente impartiva il suo sapere agli scolari) spettava svolgere un corso di circa cinquantacinque lezioni. In realtà, dal momento che tutti gli anni i sindaci delle università presentavano ai Riformatori una petizione, sempre benignamente accolta dal magistrato, in cui si chiedeva di anticipare la fine dell'anno accademico all'apertura dell'orto botanico, vale a dire ai primi di maggio, le lezioni effettive si riducevano, a seconda degli anni, tra le quaranta e le quarantacinque.

47 Cfr. i verbali degli esami redatti da Carli *ibidem*, f. 527.

48 APIH, *Rinnovamento e Illuminismo*, cit., pp. 84-90. Un passo di una lettera scritta da Stellini da Padova a padre Paolo Bernardo pochi giorni dopo la morte di Riva, il 25 febbraio 1746, in *Opere*, cit., VI, p. 63 ("non so cosa il Carli possa volere per sè; mentre credo che la cattedra straordinaria gli sia più comoda d'un'ordinaria, che non è privilegio alcuno"), fa sospettare che il conte avesse accarezzato l'idea di ereditare la cattedra del defunto professore.

Nell'anno 'litterario' 1745-46 Carli non tenne una decina di lezioni, alcune, le prime, per motivi più o meno validi (ad esempio, il 12 novembre il professore di teoria della scienza nautica "non è comparso alla cattedra", segnalava il bidello generale 'artista' Alvise Pietromaria, "per aver restituita la visita all'Eccellentissimo Pocchini, che legge nella medesima ora": Francesco Pochini - l'unico professore padovano di diritto, stando a quanto ci rivela la fede del bidello, nelle grazie del capodistriano, insegnava "cose criminali"; il 12 e 13 dicembre "per esser andato a Venezia per la morte d'un suo zio"), le altre, tra febbraio e marzo, "per esser stato a Venezia", con tutta probabilità a corteggiare la futura prima moglie. Anche nel 1746-47 le assenze non superarono un livello fisiologico: ovviamente s'infittirono in coincidenza con la conclusione del contratto matrimoniale (6 febbraio) e delle nozze con Paolina Rubbi (10 aprile).⁴⁹

Dopo le nozze il capodistriano interpretò la condotta come un incarico sempre più *part-time*, un beneficio semplice. Così nel 1747-48 i giorni, in cui non comparve in cattedra, superarono quota venticinque, mentre nel 1748-49 procrastinò l'inizio del corso a gennaio inoltrato, ai di là delle stesse vacanze di Natale, fu assente in febbraio e marzo ("non è mai comparso alla cattedra", annotava il nuovo bidello generale artista Giulio Modelli, "per ritrovarsi in Venezia per affari di sua somma importanza [la moglie si stava spegnendo per la tisi] e poi per ritrovarsi obbligato a letto come da fede che umilio") e in aprile, il mese in cui morì Paolina, tenne soltanto quattro lezioni: in totale nove lezioni effettive sulle quarantadue previste dal calendario accademico. Quanto, infine, allo spezzone dell'anno accademico 1749-50, che precedette le dimissioni date nel gennaio 1750, in quei mesi Carli non mise mai piede all'Università.⁵⁰

"Incombenza del nuovo professor doverà esser", avevano sottolineato i Riformatori nella terminazione del 20 marzo 1745, "specialmente d'insegnare in teoria l'architettura navale con dimostrazioni delle sue parti nella propria scuola a somiglianza di quanto si pratica dalla filosofia sperimentale et è prescritto per essa nella terminatione de loro precessori 9 marzo 1739".⁵¹ In altre parole il magistrato avrebbe voluto che Carli non si limitasse a fare delle lezioni *ex cathedra* di teoria della scienza nautica, ma insegnasse l'architettura navale "con dimostrazioni", vale a dire con esperimenti condotti utilizzando modelli, progetti, strumenti ecc. E' assai probabile che il conte non desse alcun seguito a questa raccomandazione dei Riformatori. Senza dubbio Carli mise insieme "un fascicolo di appunti (tra cui un dizionarietto di nomenclatura navale) intitolato *Della nave di primo rango*".⁵² Per altro nei programmi dei suoi corsi non fece mai alcun accenno

49 Cfr. *Fedi dei bidelli artisti 1731-1746*, in AAUP, b. 746.

50 Cfr. *Fedi del bidello generale artista, 1747 e ssgg.*, ibidem, b. 244.

51 Cfr. sopra la nota 36.

52 APIH, *Rinnoyamento e Illuminismo*, cit., p. 86 nota 29.

all'architettura navale e, quanto ai modelli di navi e agli strumenti nautici, essi furono sì introdotti nel Settecento nell'Università padovana, ma ad opera di Poleni, quando a questi fu addossato, a partire dall'anno accademico 1756-57, anche l'insegnamento della nautica.⁵³

LA CRISI DEI RAPPORTI CON IL REGIME VENEZIANO.

Una lettera, che Carli inviò nel gennaio del 1754 all'amico bresciano Giammaria Mazzuchelli, consente di mettere bene a fuoco la causa di fondo di questa crisi. "Venezia", scriveva il capodistriano, "è il più bel paese del mondo, o per un forestiero che passa, o per un giovine [...] o per un vecchio [...] Per chi pensa d'impiantar una casa, Venezia non è opportuna. Ci si perde con la dimora tutto quello che con essa altrove s'acquista, cioè la condizione civile [...] A un padre onesto non può piacere la sicurezza che la sua discendenza abbia assolutamente a cadere nell'ordine de' tabarri e de' cittadini, e molto meno il vedere l'impossibilità di acquistare né onori [...] né vantaggi".⁵⁴ L'idillio tra il "giovine" Carli e la Venezia patrizia, che gli aveva tra l'altro concesso di acquistare una certa indipendenza dalla famiglia e dalla società provinciale di Capodistria, faceva paradossalmente naufragio - volendo adoperare una metafora nautica - proprio quando il conte sembrava poter sbarcare su una vera e propria terra promessa, quella che gli si spalancava davanti grazie alle ricchezze lasciategli dalla prima moglie.

Nel 1749 la scomparsa di Paolina lo aveva lasciato amministratore ed erede universale usufruttuario di un patrimonio, che poteva assicurargli, una volta investito nei depositi pubblici, un reddito annuo superiore a ventimila ducati, vale a dire due, se non tre volte quello percepito da una casa della media nobiltà veneziana.⁵⁵ Il matrimonio tra Gian Rinaldo e la giovane borghese aveva trovato ostacoli, come scriverà il conte nel 1750, tra i "gentiluomini" veneziani, vale a dire tra il medio e il piccolo patriziato, mentre lo avevano approvato tanto i "cavalieri" - la *crème* dell'aristocrazia lagunare - "con la maggior parte de' quali il Carli aveva qualche gentile accesso e fermo vincolo di clientela", quanto i "cittadini", l'ordine dei 'civili'. Tra questi ultimi "ambedue" - Carli e la Rubbi - "parenti" (un'allusione, nel suo caso, agli Imberti) "avevano ed amicizie".⁵⁶

Quanto ai "cavalieri", non mancano le testimonianze a favore dell'affermazione di Carli circa il "fermo vincolo di clientela", un insieme di legami che del

53 Cfr. G. A. SALANDIN - M. PANCINO, *Il 'teatro' di filosofia sperimentale di Giovanni Poleni*, Centro per la storia dell'Università di Padova (*Contributi*, 19), Trieste, Lint, 1987, pp. 252-253 e 258.

54 Cfr. APIH, *Rinnovamento e Illuminismo*, cit., p. 138.

55 *Ibidem*, p. 103.

56 *Ibidem*, p. 93.

resto lo stesso conte si dava da fare per irrobustire sempre di più. Nel 1746 aveva scritto una canzone per celebrare il "felice ingresso di Sua Eccellenza il signor Alessandro Zeno [ai Frati] Cavalier e Procurator di San Marco", nel 1748 aveva voluto che Marco Foscarini fosse testimone alle sue nozze e l'anno seguente gli aveva chiesto di essere il padrino al battesimo del figlio Agostino Giovanni.⁵⁷ Anche dopo aver dato le dimissioni, nel gennaio del 1750, da pubblico professore, il capodistriano conservò una tale influenza sui Riformatori che un anno più tardi Stellini gli chiese di "adoperarsi presso gli Eccellentissimi Procuratori [Zuane] Quirini [S. Maria Formosa] e [Daniel] Bragadin [S. Marco in Procuratia]", "direttamente o indirettamente", per ottenere una 'grazia' a favore di un suo protetto.⁵⁸

L'ostilità dei "gentiluomini" aveva radice, secondo Carli, in "privati fini".⁵⁹ E qui il conte chiamava implicitamente, ma chiaramente in causa, a mio avviso, i Boldù S. Felice, una casa del medio patriziato veneziano, che aveva i suoi membri piazzati tanto in Senato che nelle Quarantie, i consigli giudiziari della repubblica marciana, e che si era a sua volta imparentata con i Rubbi. Anzolo Boldù aveva infatti sposato tre anni prima del matrimonio di Carli una sorella maggiore di Paulina, Benizia. E' evidente che anche i patrizi Boldù, senza dubbio dei benestanti, ma sempre pronti ad approfittare - come è ovvio - delle opportunità che potessero permettere loro di incrementare il patrimonio, avevano messo gli occhi sull'enorme eredità borghese e non avevano nulla da guadagnare dalla concorrenza del contino capodistriano, così come è comprensibile che dopo la morte della cognata Anzolo facesse intervenire i giudici - dopo tutto giocava in casa - per cercar di costringere Carli a non dissipare i beni, che costituivano il fedecommesso a favore del nipote Agostino.⁶⁰

In ogni caso, una volta scomparsa la moglie, Carli, che non era più uno squattrinato "giovine" in cerca di protettori, ma il capo di una famiglia assai ricca, doveva sentirsi schiacciato dal peso della contraddizione tra l'elevato rango economico, che aveva raggiunto e che aveva anche in qualche modo santificato sul piano aristocratico 'internazionale' mediante l'acquisto - di fatto - di una commenda dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, e la condanna a rimanere, dal punto di vista politico, "nell'ordine de' tabarri e de' cittadini", in una condizione 'civile' irrimediabilmente subalterna. Di qui, dopo il fallimento - negli anni Cinquanta - dei tentativi di trovare una sistemazione accettabile presso i governi di Milano e di Firenze e dopo la morte del padre, il ritorno a Capodistria, dove lo aspettava la direzione della casa.

⁵⁷ *Ibidem*, pp. 90 nota 41 e 93.

⁵⁸ Stellini a Carli, Padova 8 aprile 1751, in *Opere*, cit., VI, p. 202.

⁵⁹ Cfr. APIH, *Rimozione e Illuminismo*, cit., p. 93.

⁶⁰ Sulle azioni giudiziarie di Anzolo Boldù contro Carli cfr. *ibidem*, pp. 188 e 200-201.

Ma anche in patria Carli non potè sfuggire ad un destino strutturalmente minore. Il fallimento del lanificio di Carlisburgo fu senza dubbio, come ci ha raccontato Darko Darovec, figlio di molti padri, uno dei quali va riconosciuto nell'insufficiente appoggio del governo marciano, un governo assai poco pungolato, tra l'altro, dai rappresentanti della repubblica nella città istriana. Una delle ragioni di questo disinteresse si può forse riconoscere nella circostanza che i rettori di Capodistria erano per lo più scelti nel Settecento tra i membri qualificati delle Quarantie (non stupisce affatto che gli unici versi di Carli dedicati ad un patrizio di questo rango celebrassero nel 1757 la vestizione della figlia di un ex-podestà e capitano della città principale dell'Istria, Enrico Dandolo S. Zauipolo, uno che, tra l'altro, al pari di Anzolo Boldù aveva sposato una ricca borghese, nel suo caso una delle sorelle di Francesco Algarotti),⁶¹ vale a dire tra gli appartenenti a case prossime per reddito e per *cursus honorum* ai Boldù S. Felice, tra quei "gentiluomini", che non amavano affatto Carli.

POVZETEK

Potem ko je avtor pod naslovom "Med Padova in Benetkami" postavil Gian Rinalda Carlja uvodoma v zgodovinske okvire, sledijo poglavja "Študij v Padovi", "Diploma: zamujeno srečanje", "Katedra", "Poučevanje" in "Križa v odnosih do beneških oblasti". Posebno pozorno je avtor predstavil in podrobno obdelal vprašanja v zvezi z ustanovitvijo (leta 1745) katedre za teorijo navtike in ladijske arhitekture na Univezi v Padovi, z njeno podelitvijo petindvajsetletnemu Gian Rinaldu Carlju in z njegovim akademskim poučevanjem, pri čemer je med drugim postavil v pravo luč legendo o didaktični dejavnosti Koprčana na šoli za navtiko v Benetkah.

⁶¹ Cfr. *ibidem*, p. 174; ma ad Apilè è sfuggito il motivo, che indusse Carli e i suoi fratelli a partecipare, insieme ai loro parenti e amici, con i loro versi al rito.